

Piovene, i veleni del giovane Guido

Umorali, ironici, polemici, spesso maldicenti: raccolti in volume i primi articoli degli Anni Trenta

ENZO BETTIZA

Se volessimo dare un giudizio di sintesi non solo letterario, ma filologico, a questi bizzarri e, dato il tempo passato (79 anni!), quasi inediti *Biglietti del mattino*, dovremmo constatare anzitutto la novità che essi marcarono nell'ambito delle scritture di Piovene e dei componimenti giornalistici dei primissimi anni Trenta. [...] Devo riconoscere di avervi ritrovato un contributo, per così dire di prima mano, utilissimo all'indagine delle pulsioni originarie dello scrittore che aveva appena attirato, con l'esordio narrativo della *Vedova allegra*, l'attenzione ammirata di una personalità di spicco come Giuseppe Antonio Borgese.

Due parole sulla genesi di codesti umorali, ironici, polemici, spesso maldicenti «mattinali di servizio». Possiamo chiamarli così per più d'un motivo. Piovene, un giovanissimo irriverente Piovene, fresco d'intensi studi filosofici, che amava definirsi «veneto astioso» e si dava arie tra l'*outsider* e l'*enfant terrible*, aveva cominciato a pubblicare nell'estate del 1931 sull'*Ambrosiano* - giornale che aggirava la censura esibendo in prima pagina solenni articoli su Verga o Le Corbusier - una rubrica quotidiana con un che di parodisticamente blasfemo e allegramente delatorio nel fondo. L'autorevole redattore capo, il colto trevigiano Gino Scarpa, aveva dato carta bianca all'imtemperante ventitreenne vicentino: dicesse quello che voleva purché lo dicesse bene, con elegante perfidia e, all'occorrenza, con icastica ma sfumata cautela. Il polemista, che già covava in Piovene,

accettò di buon grado l'invito. Affilò subito la penna, prendendo a volteggiarla a destra e a manca come un bisturi saettante, disinvolto, a tratti perfino velenoso. Per coprirsi le spalle, e potersi sfogare trasversalmente in una colata di sferzanti confessioni pubbliche, truccò la rubrica con una contraffazione retorica inventando un giornaliero scambio epistolare tra Italia e Germania. Immaginò di indirizzare i suoi «mattinali» a un'ipotetica signora ebrea d'Amburgo, Frau Edvige Salomon, informandola sarcasticamente sulle proprie scorribande vere o inventate negli ambienti milanesi, soprattutto culturali, come il caffè Theobroma, o il circolo «Il Convegno» legato all'omonima rivista ideata dagli epigoni cosmopoliti della provinciale scapigliatura lombarda. La «Grande Milano» degli anni Trenta, già sporta, come lo stesso Piovene, alla svolta del consenso, ma non ancora interamente soggiogata dalla camicia di forza mussoliniana, rivive qui in certi scorci d'ambiente talora caricaturali, tal'altra sognanti, altri ancora al bivio tra realtà verosimile e surrealtà farsesca.

Con insolente brìo al fulmicotone e un fiuto da segugio ostinato, Piovene di giorno in giorno descrive all'immaginaria signora amburghese fatti, personaggi, amici, colleghi, ippodromi, retrobottega letterari, dimore e paradossi borghesi di un'epoca postdannunziana che gli appariva smorta e creativamente stitica. Collocato precocemente in cattedra dal prestigioso *Ambrosiano*, grazie al suo talento eccezionale, egli se la prende un po' con tutti. D'Annunzio? «L'abbiamo riposto fra i passati tempi». L'ermetismo all'insegna di Ungaretti? «Tutta ombra e veli e chiaroscuri leonardeschi, tra cui il povero critico suda a scorgere un corpo». I falsi primitivi alla Massi-

mo Campigli? «Quanto meglio sarebbe se quei pittori facessero soltanto pittura! Il loro [...] non è che un barocchismo smunto ed inesperto». Il Pirandello senile della novella *Soffio* che narra d'uno jettatore che uccide il prossimo soffiandogli contro? «Questo futile folleggiar tra gli orrori, questo misto di leggerezza libertina e di foschia spagnolesca, non è un bel modo di decadere». Era quello il periodo delle intemperanze giovanili, delle presunzioni e contrapposizioni emulative, in cui Piovene esprimeva in altra sede anche un duplice giudizio sprezzante su Svevo e su Joyce: quale il merito del romanziere triestino, autore di «tre mediocri romanzi [...], annunciato come un grande scrittore da uno scadente poeta irlandese abitante a Trieste?».

Ma non si trattava soltanto d'invidiosi e rivendicativi errori di gioventù, di cui più tardi, molto tardi, Piovene si pentirà riaggiustando il tiro in encomiastiche conferenze pubbliche dedicate a Svevo, Joyce, Pirandello, Saba e Ungaretti. Erano, più che altro, espressioni di un'urgenza creativa che il divario d'età, purtroppo, rendeva per il momento ancora velleitaria, informale, e per di più dispettosa: «io prendo sul serio ogni cosa e poi d'un tratto, non so perché, sono costretto a volgerla in uno scherzo e a farne una caricatura». Era comunque un'urgenza già potenzialmente consapevole del proprio valore. Il freno dell'età, anziché trattenere l'emulo, sembrava spingerlo a confrontarsi per contrario, arrogantemente, con i mostri sacri delle lettere d'epoca. *L'èlan vital*, lo slancio creativo, caro ai molti bergsoniani del tempo, in una parola, l'ambizioso impeto interiore che già allora indicava a Piovene il miraggio dei più alti traguardi d'arte e di pensiero, lo portava a misurare le proprie energie latenti con quelle realizzate dai grandi maestri scesi e affermati da tempo nell'aringo letterario. Egli avrebbe de-

siderato raggiungerli il più presto possibile e magari oltrepassarli in volata. Nel suo disprezzo di sfidante in erba

pareva celarsi l'alibi di una stima paradossale, espressa al negativo, per le

opere dei grandi che avrebbe voluto pareggiare, un giorno non lontano, con le proprie che sentiva germinanti e tumultuanti dentro di sé.

L'ULTIMO PIRANDELLO

«Un misto di leggerezza libertina e di foschia spagnolesca. Non è un bel modo di decadere»

LA CONFESSIONE

«Io prendo sul serio ogni cosa, poi, non so perché, sono costretto a farne una caricatura»

Guido Piovene (Vicenza 1907 - Londra 1974) è stato scrittore e giornalista. Lavorò tra l'altro per La Stampa e il Corriere della Sera. Tra i suoi libri Lettera di una novizia, De America, Viaggio in Italia. Con il romanzo Le stelle fredde vinse lo Strega nel 1970

Biglietti del mattino

■ Sarà a giorni in libreria per Nino Aragno Editore *Biglietti del mattino* (pp. 165, €15), un volume che raccoglie gli scritti giornalistici di un giovanissimo Guido Piovene nei primi Anni Trenta. Li ha messi insieme il curatore Sandro Gerbi con un paziente scavo d'emeroteca fra le collezioni dell'*Ambrosiano*, un quotidiano milanese ormai scomparso. Il libro ha una prefazione di Enzo Bettiza, di cui anticipiamo uno stralcio.

SENZA PIETÀ

Ungaretti? «Tutto ombra e veli». D'Annunzio? «Riposto fra i passatempi»

«Mediocre» Svevo «scadente» Joyce

Anche Italo Svevo (e dietro di lui James Joyce) nel mirino del giovane Piovene, in quanto autore di «tre mediocri romanzi [...], annunciato come un grande scrittore da uno scadente poeta irlandese abitante a Trieste»

